

L'impiego dell'Arma dei Carabinieri in un momento estremamente delicato della vita nazionale quale era l'autunno-inverno 1943-44 fu per il governo del Maresciallo Badoglio e per il Comando Supremo del Regio Esercito un segnale positivo nella evoluzione dei rapporti con i Comandi Alleati e, più in generale, con i Governi Inglese ed Americano.

A tre mesi dall'armistizio dell'8 settembre 1943 le speranze di una collaborazione fattiva alla guerra contro la Germania stavano sempre più impallidendo.

Nonostante la dichiarazione di guerra del 13 ottobre 1943, l'appello di Badoglio ai prigionieri italiani in mano alleata affinché cooperassero allo sforzo bellico antitedesco, gli accordi di Borgo Santo Spirito e l'entrata in linea, a Monte Lungo, delle unità del I Raggruppamento Motorizzato, era palese che gli Alleati non avevano troppa intenzione di autorizzare altre truppe italiane combattenti ad entrare in linea. Ovvero gli Alleati consideravano l'Italia ancora ad un livello inferiore a quello di cobelligerante, che formalmente era stato riconosciuto al nostro Paese.

Questo stato di cose gettava sinistre ombre sulla organizzazione, a guerra finita, della nazione nei più svariati campi, compreso quello importantissimo della unità nazionale.

L'impiego dei Carabinieri nella testa di ponte di Anzio (gennaio-maggio 1944), anche se episodio limitato nel suo profilo strettamente operativo, fu esplicito segnale che gli Alleati, anche di fronte alle loro difficoltà nella condotta della guerra in Italia, stavano cambiando atteggiamento.

Dopo di ciò, infatti, nella primavera del 1944 si costituirono

# I CARABINIERI IN SE NELLA TESTA DI

(22 GENNAIO - 2

---

Goffredo Mencagli

---

le unità del C.I.L. (Corpo Italiano di Liberazione) e nell'estate del 1944, i Gruppi di Combattimento, così denominati ma in realtà unità a livello divisionale.

Con questa nota si vuole dare conto di questo impiego dell'Arma nella testa di ponte di Anzio, a sottolineare come i Carabinieri, anche nelle brume dei rapporti politico-militari con gli Alleati del 1943-44, furono chiamati a dare prova della serietà e della abnegazione di noi italiani, prova che fu felicemente superata, permettendo i felici sviluppi negli anni 1944 e 1945, a cui si accennava sopra.

## L'andamento della campagna d'Italia e l'esigenza di Anzio

L'andamento della guerra in Italia dopo le facili avanzate seguite all'armistizio dell'Italia del settembre 1943, non era per nulla favorevole agli Alleati.

I tedeschi avevano accettato l'idea del Maresciallo Kesserling di porre in essere una serie di linee di resistenza, ancorate al terreno, che era estremamente favorevole a questo tipo di difesa, al fine di tenere il nemico il più lontano possibile dai confini meridionali della Germania. L'Italia, ancora una volta nella sua

storia, si trasformò ben presto in un campo di battaglia.

Kesserling, nominato comandante del Gruppo di Armate B, dispose che la 14<sup>a</sup> Armata svolgesse compiti di presidio, riserva, mantenimento delle linee di comunicazione ed alimentazione logistica del Nord Italia e la 10<sup>a</sup> Armata contrastasse reattivamente gli Alleati nel centro-sud, attuando quella manovra in ritirata che nella sostanza era in atto dall'uscita dalla guerra dell'Italia nel settembre 1943. Con queste direttive generali, i genieri delle due Armate, nonché i lavoratori, per lo più coatti, della Organizzazione Todt crearono una serie parallela di linee di resistenza con la creazione di bunker, postazioni di artiglieria, torrette di carri interrati, nidi di mitragliatrici, campi minati, reticolati, aree allagate ed altri espedienti di fortificazione campale speditiva che rafforzarono e valorizzavano ancor più il terreno che, come detto, di per se stesso era già favorevole alla difesa. I tedeschi non avevano minimamente rinunciato a combattere.

In campo alleato in quell'autunno del 1943, mentre i tedeschi si applicavano con teutonica determinazione alla costruzione delle difese, dominava un ottimismo diffuso sull'esito della cam-



# RVIZIO DI ISTITUTO PONTE DI ANZIO

5 MAGGIO 1944)

---

Massimo Coltrinari

---

pagna in Italia, ottimismo che trova riverbero in quello che lo stesso Churchill annotava in quei giorni tra i suoi appunti:

“Il nemico si ritira verso nord, combattendo azioni di retroguardia... Non possiamo ancora dire se riusciremo ad occupare Roma in ottobre o novembre, ma è certo che non verremo a contatto con il grosso delle forze tedesche nell'Italia settentrionale fino a dicembre o anche più tardi”.

Gli Alleati, quindi, forti della loro supremazia in armi ed equipaggiamenti, erano sicuri di arrivare nell'Italia del Nord in pochi mesi. I tedeschi, con Kesserling in testa, erano fiduciosi di poter resistere a sud di Roma almeno per tutto l'inverno 1943-1944.

Ognuno dei due avversari aveva una estrema fiducia nelle proprie possibilità operative.

In autunno inoltrato, però, sul piano tattico l'ottimismo degli Alleati andava di giorno in giorno scemando. Sul finire del 1943 i Comandi alleati erano a conoscenza che i tedeschi avrebbero fatto resistenza nella valle del Liri; la difesa, in pratica si sarebbe incentrata su Cassino, a sostegno di quel vallo “cassinense” che poi tanto avrebbe fatto penare gli Alleati.

Per evitare inutili perdite e su-

perare questo sbarramento il Comando Alleato concepì una azione di sbarco a tergo delle linee tedesche, al fine di far cadere per aggiramento e per manovra ogni resistenza a sud di Roma.

Il Maresciallo Alexander, in uno dei suoi dispacci di quel periodo, così scrive:

“Appare dubbio che il nemico possa conservare la linea di difesa organizzata che passa per Cassino, di fronte ad un attacco dell'Armata. Il sopravvenire di questa azione (lo sbarco a tergo) lo indurrà a ritirarsi dalla sua posizione difensiva non appena si renderà conto della ampiezza di tale operazione”.

In pratica con lo sbarco ad Anzio e Nettuno ed il successivo sfruttamento della sorpresa, gli Alleati puntavano a raggiungere Valmontone, togliendo così la linea di alimentazione logistica del fronte di Cassino, determinando la resa di tutti i tedeschi schierati lungo la linea di resistenza incentrata su Cassino.

## Lo sbarco di Anzio

Il 21 gennaio 1944 gli Inglesi a nord di Anzio e gli Americani a sud di Nettuno sbarcarono in forze. È noto che i tedeschi furono colti completamente di sor-

presa. Per 24 ore gli Alleati non ebbero nessuno davanti a loro. Memori, però, di quanto già accaduto in Sicilia e soprattutto a Salerno, in cui furono sul punto di essere ricacciati in mare per essersi spinti troppo avanti, decisero di rafforzarsi sulle spiagge e di sbarcarvi il più possibile uomini e materiali. Questo fu il loro errore. I tedeschi misero presto in atto misure tali che nel breve volgere delle successive 72 ore la testa di ponte di Anzio-Nettuno fu incapsulata con poche possibilità di reazione offensiva.

Nelle successive tre settimane i tedeschi lanciarono reiterati attacchi che ridussero notevolmente il perimetro della testa di ponte. La capacità reattiva alleata, l'appoggio della flotta e dell'aviazione impedirono ai tedeschi di progredire ulteriormente.

La situazione sul terreno si stabilizzò: i tedeschi non erano in grado di annientare la testa di ponte, gli alleati non avevano sufficienti mezzi per progredire; la propaganda tedesca ebbe facilmente modo di sottolineare il sostanziale fallimento della operazione ad Anzio. Non solo non aveva fatto cadere Cassino, ma aveva creato un altro grave problema al Comando Alleato. Razionalmente l'unica decisione utile sarebbe stata quella di reimbarcare le truppe, ma sia ragioni di prestigio sia ragioni tattiche, ovvero tenere impegnate truppe tedesche a danno del fronte principale, orientarono il Comando Alleato a rimanere nella testa di ponte. I tedeschi, molto sarcasticamente, definirono la testa di ponte di Anzio Nettuno: “Il più grande campo di concentramento autogestito del mondo di prigionieri di guerra”.



## I Carabinieri ad Anzio: il "Contingente R"

In questo quadro l'impiego dei Carabinieri ebbe due profili.

Nella fase concettuale di progettazione dello sbarco i Carabinieri dovevano servire per costituire il primo nucleo dell'Arma che avrebbe gestito la liberazione di Roma. Nel momento in cui il piano di sbarco non ebbe il successo che si riprometteva, il Comando Alleato decise di impiegare i Carabinieri nella testa di ponte in servizio di istituto, ovvero anche di Polizia Militare, in quanto occorreva mantenere l'ordine e la disciplina tra le truppe sbarcare.

Per l'esigenza dello sbarco era stato costituito un Nucleo Autonomo di Carabinieri per il compito generale di operare al seguito delle truppe Alleate sbarcate ad Anzio Nettuno. Questo Nucleo ricevette il nome di "Contingente R" ed era composto da due Ufficiali, 9 sottufficiali e 137 fra appuntati e carabinieri.

In totale 149 carabinieri al comando di un capitano, il capitano Silvio Pezzella, che aveva una solida esperienza di guerra avendo prestato servizio nei Balcani dal 1941.

Tutto il personale era stato tratto dalla costituenda "Legione Roma" in via di formazione a Napoli, al comando dell'allora colonnello Carlo Perinetti, che godeva fama di Ufficiale preparato e professionalmente competente, stimato anche negli ambienti alleati.

Nella relazione sull'attività del "Contingente R", in cui emerge subito la difficoltà in cui il reparto si dibatteva: il Cap. Pezzella scrive:

"Il reparto aveva una costituzione recente e non poteva naturalmente avere un addestramento

specifico per fronteggiare esigenze particolari in una zona battuta da ogni tipo di offese messe in atto da alleati e da tedeschi. La provenienza del personale poi era composita. Vi erano uomini di varia provenienza regionale e legionale, dai precedenti ed esperienze più disparate, richiamati, di complemento e di carriera, di età giovanile e non, sia con famiglia che celibi, ognuno con il suo carico di problemi personali e familiari. In particolare i meridionali, che erano in maggioranza, erano preoccupati di lasciare i loro cari ed i loro paesi che per la gran parte erano semidistrutti dagli eventi della guerra, sotto il controllo delle truppe di occupazione di vario colore e, certamente, non irreprensibile.

Quelli con le famiglie del nord erano assillati dal pensiero della sorte a loro toccata, nei territori dove i tedeschi spadroneggiavano in modo tirannico".

Secondo il Cap. Pezzella, nonostante le difficoltà elencate, l'amalgama degli uomini del "Contingente R", facendo leva sulla tradizionale preparazione dei Carabinieri, sulla loro integrità morale e psicologica, sul loro senso del dovere e del servizio, al momento dell'impiego fu soddisfacente se non buona, date le eccezionali circostanze in cui furono chiamati ad operare.

Basti pensare, ad esempio, al problema della lingua per avere un'idea delle difficoltà che ogni singolo componente dovette superare. Ben presto, però, fu raggiunto l'obiettivo di fraternizzare e farsi ben volere sia dagli americani, sia dagli inglesi e perfino, in quei rari casi con cui si ebbe a che fare con loro, anche con i soldati francesi. Scrive ancora Pezzella, riguardo ai suoi Carabinieri:

"Il loro comportamento dignitoso ed improntato al tradizionale spirito di disciplina e di attaccamento al dovere rese più agevole il difficile compito di comando".

E questo accadeva nel gennaio del 1944 quando sembrava che su tutto e su tutti dovesse prendere il sopravvento il lassismo, il menefreghismo, l'attendismo, dominante la frase "chi tò fà fà", che già nella sua configurazione dialettale esternava tutto il suo significato amorale e di negazione di ogni valore.

Il "Contingente R" superò tutto questo e fu il primo reparto autonomo, nel 1944, non solo di Carabinieri ma del Regio Esercito Italiano, al comando di Ufficiali italiani, ad operare fra e con le truppe alleate in linea. "Di certo" - scrive Pezzella - "il suo impiego al fianco di esse fu una grande prova di stima e di affidamento nell'Arma in un momento ed in una situazione per loro particolarmente difficili su una zona delicata e contrastata".

Il ciclo operativo del contingente iniziò ai primi giorni di febbraio, quando il Comando Alleato, presa coscienza che lo sbarco era quasi fallito, decise di impiegare i Carabinieri in servizio di istituto nella testa di ponte. Certamente gli Alleati avevano le loro Polizie Militari, ma data la situazione sulla testa di ponte, si voleva evitare ulteriori attriti fra inglesi ed americani e soprattutto si voleva non averne con la popolazione locale. Il "Contingente R" si imbarcò a Pozzuoli su una piccola unità della Marina americana e, dopo una traversata tempestosa per il mare agitato, prese terra nel porto di Anzio. Appena scesi a terra i Carabinieri si accorsero che la prima linea iniziava proprio lì al porto. Un capitano americano,



ufficiale di collegamento, accolse i Carabinieri e con lui vennero definite le modalità di impiego del contingente.

Si decise che un nucleo di 25 uomini al comando del S.ten. Francesco Farina rimanesse ad Anzio, prendendo, si fa per dire, alloggio fra i ruderi della cittadina e che un altro nucleo di 15 uomini al comando del Maresciallo maggiore Giovanni Raimondo prendesse posizione nelle case diroccate di Nettuno. Il Cap. Pezzella con il restante personale fu avviato all'interno a ridosso della linea di contatto; il comando fu posto in una piana, scoperta ad ogni insidia, a ridosso del Bosco di Padiglione. Il comando e gli uomini, nella impossibilità di piantare tende, si sistemarono in trincee.

Da notare che in quell'inverno particolarmente rigido, i Carabinieri avevano a disposizione solo il pastrano grigio verde, una coperta di casermaggio, un telo mimetico e poco altro, frutto della iniziativa dei singoli. Un episodio significativo merita al riguardo di essere riportato. I Carabinieri, fedeli alla loro uniforme, sbarcarono ad Anzio con quella in vigore nel 1944, ovvero compresa la celeberrima lucerna, ricoperta da foderina per il servizio in guerra. Il Generale Clark, comandante della 5<sup>a</sup> Armata, in ispezione ai primi di febbraio nella testa di ponte, subito notò i Carabinieri con in capo la lucerna. Immediatamente, con toni molto militareschi, chiese ed ottenne che i Carabinieri indossassero l'elmetto per la protezione personale, come tutte le altre truppe presenti nella testa di sbarco. In fretta e furia furono prelevati a Napoli 150 elmetti italiani, con tanto di stemma in nero dell'Arma. Clark non aveva nulla contro la lucerna ma aveva

a cuore la sicurezza e la protezione dei Carabinieri, al pari di tutte le altre truppe della testa di ponte. Episodio certamente di colore, ma che sottolinea come il Comandante della 5<sup>a</sup> Armata considerasse i Carabinieri allo stesso livello di tutte le truppe al suo comando. Nel gennaio 1944 questo era un episodio significativo e degno di nota.

I compiti che il "Contingente R" svolse furono vari. Furono presenti in ogni tipo di operazione tra le linee avanzate e quelle arretrate, fino alla zona del litorale; oltre ai normali servizi di guardia e di sentinella vennero eseguiti servizi di ricognizione e perlustrazione a bordo di camions sulle vie principali e di arrociamento, vigilanza su eventuali infiltrazioni di elementi sospetti, controllo di casolari isolati probabili o provvisori asili di spie e di disertori, sgombero e smistamento verso Anzio e Nettuno di tutti gli abitanti dell'area interessata ai combattimenti, raccolta ed avvio dei profughi sui convogli diretti a Napoli via mare e relativi servizi di scorta effettuati dai due nuclei di Carabinieri lasciati in Anzio e Nettuno, protezione e salvaguardia di quel poco che era rimasto degli averi lasciati dai profughi e che era scampato alle razzie dei soliti predatori.

Al di là di tutto ciò la presenza dei Carabinieri nella zona dello sbarco arrecava conforto e dava speranza alla popolazione civile italiana, venuta a contatto repentinamente con truppe straniere che stentava a riconoscere. E li seguiva fiduciosa quando, a malincuore, era costretta a lasciare le case e la propria terra per esigenze di guerra per essere avviata verso mete ignote.

Non fu facile tenere alla mano e coordinare l'attività di tutto il

personale, che spesso dovette agire d'iniziativa.

Un momento particolarmente critico fu la settimana tra il 10 ed il 17 febbraio quando, in conseguenza del terzo contrattacco tedesco, si delineò la possibilità dell'abbandono della testa di ponte e di un conseguente problematico rimbarco dell'enorme numero di truppe "stipate" nell'area. Per i Carabinieri si profilò una sorte non certamente favorevole, ovvero la possibilità della cattura da parte dei tedeschi. Non si nutrivano soverchie illusioni sul trattamento che sarebbe stato riservato ai Carabinieri "badogliani"; ma, come scrive il Cap. Pezzella, "tale eventualità si prepararono ad affrontare con dignità e fermezza".

Le perdite del "Contingente R" furono 2: il Carabiniere Pietro Chinchero in data 26 marzo 1944 e il Carabiniere Mario Rossi in data 30 marzo 1944, entrambi decorati con la medaglia di bronzo.

Con lo sfondamento di Cassino anche la testa di ponte poté mettersi in movimento. Il 4 giugno 1944 le truppe alleate erano a Roma ed il "Contingente R" continuò a svolgere la sua azione sulla testa di sbarco concludendo poi il suo compito con l'esaurirsi dell'esigenza.

Le parole del Cap. Pezzella a conclusione della sua relazione sono esplicative dell'impiego del "Contingente R": "I Carabinieri, sempre presenti in tutte le vicende di rilievo della storia d'Italia, non rimasero estranei a questa nuova fase del conflitto, in virtù di quell'ormai indissolubile legame che ha sempre unito l'Arma al popolo italiano".

E questo è ancor più valido se il pensiero lo si fa andare alla difficile, incerta e traumatica primavera del 1944.